



SIMPOSIO di CATECHETICA

La dimensione educativa della catechesi

Università Pontificia Salesiana, Aula Don J.E. Vecchi, 8-9 novembre 2024

1.1. Uno sguardo storico retrospettivo. Guardando alla storia della catechesi antica, medioevale e moderna

*Luis Resines**

1. La catechesi antica

Segnalo due momenti, collegati tra loro. Il primo è quello dei testimoni, che testimoniano la loro fede con parole e fatti convincenti. Molti testimoni sconosciuti, che fin dall'inizio, in luoghi e lingue diverse, esprimono la loro fede:

«Vedete cardatori di lana, calzolai, persone ignoranti e non istruite che davanti a maestri esperti si astengono dal parlare, ma che in privato parlano di meraviglie ai bambini di casa o alle donne. Solo essi sanno come si deve vivere...; chi vuole conoscere la verità... venga dal calzolaio o dal farmacista per imparare lì la vita perfetta» (Origene, III secolo).¹

Questi catechisti anonimi sono stati e sono tuttora presenti nella Chiesa. Non c'è modo di rintracciare questi catechisti che hanno trasmesso la loro fede nel loro lavoro, nella loro famiglia, nei loro vicini. Il loro obiettivo era quello di creare uomini utili, persone di valore, cristiani sinceri. Pensiamo alle origini della nostra fede personale. C'è il rischio di dimenticare questi catechisti, discreti, silenziosi, offuscati da altri, i cui nomi sono più familiari.

Il secondo momento è quello dei catechisti "teologi" che con i loro scritti hanno portato saggezza, ragioni, precisione, accuratezza, luce. Hanno organizzato la trasmissione della fede ed è nato il catecumenato d'Oriente e d'Occidente. I grandi maestri sono conosciuti: mostrano la fede e la purificano da incrostazioni pagane o erranee, la difendono da accuse infondate. Sono note le loro opere di valore, la loro passione per essere fedeli a Dio e per condurre il catecumeno alla fede piena: Origene, Cirillo di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino.

* Luis Resines è nato a Valladolid nel 1943. Ha frequentato gli studi ecclesiastici a Valladolid e Salamanca, conseguendo il dottorato in Teologia presso l'Università Pontificia; ha completato questi studi con una specializzazione in Catechetica presso l'Istituto Superiore di Pastorale di Madrid. Ordinato sacerdote nel 1967, ha esercitato diversi ministeri nella sua diocesi di Valladolid. Ha insegnato Teologia Pastorale e Catechetica presso lo Studio Teologico Agostiniano di Valladolid. È stato anche insegnante di Religione in diverse Scuole Secondarie di Secondo Grado. Tra le sue opere si segnalano: *Catecismos de Astete y Ripalda. Edición crítica*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1987; *Catecismos americanos del siglo XVI*, Junta de Castilla y León. Consejería de Cultura y Turismo, Salamanca 1992; *El catecismo de Valladolid de 1322*, Ayuntamiento de Valladolid, Valladolid 2022; *La catequesis en España. Historia y textos*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1997; *Diccionario de los catecismos pictográficos*, Diputación de Valladolid, Valladolid 2007; *La catedral de papel. historia de las cartillas de Valladolid*, Diputación de Valladolid, Valladolid 2007.

¹ ORIGENE, *Contra Celsum*, 3, 55, in *Sources Chrétiennes*, 136, 129-131.

Nei primi secoli, i cristiani erano tali per scelta, non per eredità. Essere cristiani in tempi di persecuzione era un rischio, una decisione e un impegno. Alla fine delle persecuzioni, si è cristiani per moda, convinzione, imperativo sociale, utilità...? (San Girolamo).

2. La catechesi medievale

Il passaggio dall'antichità al Medioevo è dominato dall'inerzia ambientale. La società è cristiana e gli ultimi resti del paganesimo sono scomparsi. Ciascuno è cristiano per nascita. L'essere cristiano non è più il frutto di una decisione personale ma qualcosa di generale, di comunitario; allo stesso tempo è qualcosa di ignorato perché nessuno è tenuto a spiegare la fede comune. L'analfabetismo è comune: ci sono papi, vescovi e sacerdoti analfabeti, e il popolo di Dio...? Ma a quel tempo, analfabeta non è lo stesso che non istruito, né è sinonimo di miscredente. L'ignoranza di chi dovrebbe sapere e non sa, di chi dovrebbe insegnare e non insegna, è una questione diversa.

C'è spesso un desiderio di miglioramento: urgono abbecedari e tavole nei templi, alla vista di tutti (funzione limitata); sanzioni pecuniarie per chi non conosce le preghiere, pene detentive; catechismi sinodali in tempi diversi. L'ignoranza è diffusa: c'è un periodo di tre mesi (settembre-novembre 1327) in cui i sacerdoti devono imparare a memoria ciò che devono insegnare. C'è riflessione, desiderio di migliorare; un esempio: il Concilio di Valladolid (1322), che preparò un semplice catechismo (poi rielaborato) che ebbe un'influenza per 150 anni in Spagna. Come nell'antichità, alcuni autori innalzano il livello generale: Alcuino, Jean d'Orléans, Onorio di Autun, Ugo di San Vittore, Tommaso d'Aquino, Jean Gerson. Dipinti e sculture costituiscono altrettanti insegnamenti sotto gli occhi di tutti; le *Bibliae pauperum* non furono mai alla portata del popolo.

Gli elementi negativi della rinascita cristiana possono essere: il pericolo dell'Islam; i due scismi e il relativo discredito, se non le ostilità: la Grecia (1054) e Avignone (1378). Un elemento positivo fu l'evangelizzazione verso il nord e l'est dell'Europa: Irlanda, Ungheria, Finlandia... Si consolidano e si ripetono formulari (numerici) da ripetere a memoria, ma senza capire. Si mantengono le sintesi medievali: "versi" latini per facilitare la memoria («In tabulis binis / lex est depicta petrinis»).

Compaiono santi mediatori, incaricati di prendersi cura di una malattia o di una calamità o di un'altra; Dio è troppo lontano. Si stimola la passione per le reliquie: guadagno per gli ecclesiastici; per i fedeli, oggetti magici che permettono di vedere e toccare un'aura di santità: la scatola delle reliquie di León e Oviedo. È una fede che si allontana dal Vangelo, sedotta dal concreto, dal palpabile, dal magico. Si incoraggiano i pellegrinaggi: Roma, Gerusalemme, Santiago. La Chiesa si aggrappa all'uso del latino, anche se il popolo non lo capisce.

Un testimone singolare: Raimondo Lullo, un laico, che scrive la sua *Doctrina pueril* per l'educazione umana, civica e cristiana del proprio figlio. Nascono i catechismi medievali per la predicazione, con brevi sintesi da memorizzare. Si ripetono tradizioni che risultano "pratiche", anche se prive di fondamento reale (*Credo* redatto dagli apostoli).

3. Età moderna. Rinascimento

La stampa è un fattore determinante per la cultura generale e religiosa. Emerge una nuova mentalità: il Rinascimento si oppone all'ignoranza. A fronte del sapere per semplice ripetizione, si insiste sul sapere e sul conoscere la propria fede. Nasce il

desiderio umanista di educare tutto l'uomo: la lettura, la scrittura, le forme sociali, l'educazione civica, il recupero della cultura antica, classica; contro le ragioni della scuola teologica, il desiderio di tornare alle fonti, alla Bibbia. Tutto questo si concretizza nel desiderio di una fede personale.

C'è un'eredità del Medioevo nell'apprendimento a memoria, nell'ignoranza diffusa, che non si supera solo alla vista della lettera stampata; ma le nuove opportunità e la nuova mentalità indicano un altro panorama. L'obiettivo è superare l'eredità medievale passando dalla ripetizione alla comprensione di ciò che si crede. Ma i catechismi conservano una grande riserva di elementi destinati alla ripetizione a memoria: beatitudini, frutti dello Spirito Santo, sensi corporei..., che si perpetuano.

Fin dal Medioevo, esistevano catechismi nella lingua locale, con preghiere in latino. La stessa tendenza continua. L'eccezione la fanno i gesuiti, perché fare cultura consisteva nello scrivere in latino. Canisio pubblicò in latino per gli alunni dei ginnasi, ma fu presto tradotto; e Astete chiese il permesso di pubblicare in latino (1576) e gli fu risposto: «Non expedit ut in lingua vulgari imprimantur libri ex nostris»; e allora pubblicò in spagnolo. Trento pubblicò in latino per i sacerdoti; lo sapevano tutti?

Nel Rinascimento si hanno nuove sfide che richiedono nuove risposte: la scoperta dell'America, la Riforma, il pericolo turco, il Concilio di Trento.

Appare una moltitudine di catechismi: «Sembra che tutti avessero fretta e dovessero scriverne uno, come se cercassero un posto nella moltitudine di catechismi che sarebbero diventati famosi». La preoccupazione di vincere l'ignoranza religiosa suscita l'interesse a creare i mezzi e cercare le persone capaci di farlo. Nei vari Paesi d'Europa, nel XVI secolo, appaiono più di 400 catechismi per presentare la fede. Sono libri e approcci diversi alla fede, con l'elemento comune di educare l'uomo e il cristiano.

Ne evidenzio alcuni:

- *Cartillas* [in italiano: *Santacroce* o *Libretto del Gesù* o *Salterio*; in francese: *Croix de par Dieu*; in inglese: *Primer*]. Semplici, economici, abbondanti, per insegnare a leggere e la dottrina cristiana elementare, ripetitiva. La diffusione della scrittura e della lettura va di pari passo con la conoscenza della fede. Furono pubblicati migliaia di abbecedari e con essi migliaia di persone impararono a leggere. La più famosa fu la *Cartilla* di Valladolid (1583), con 70 milioni di copie nel corso di 260 anni. L'apprendimento della lettura l'ho costatato nei testi italiani, portoghesi e spagnoli simili alle *Cartillas*, ma non in quelli tedeschi; tutti sapevano leggere quando Lutero pubblica i suoi catechismi nel 1529?

- Più di 100 catechismi per portare la fede in America (e nelle Filippine), tradotti in varie lingue, manoscritti, stampati, bilingui, con pittogrammi, incisioni: trasmettono lo stesso contenuto che si insegnava in Europa. Sono state sollevate questioni importanti: se gli indigeni fossero uomini e se potessero essere sottomessi. Lo sforzo culturale per trasmettere la fede fu impressionante; generò la necessità di imparare e conoscere le lingue indigene, di alfabetizzarle, di conservarle (etnologia), di realizzare tipografie non europee per stampare in alcune lingue. Ma molto più importante era penetrare nella cultura delle popolazioni locali per cercare di esprimere la fede cristiana nei loro modelli culturali.

- Lutero. Si dice che sia stato il primo a usare la parola "catechismo". In precedenza, nel 1527, Althamer aveva pubblicato *Katechismus in Frage und Antwort*. Nel 1504, Diego Ortiz pubblicò a Lisbona *Catechismo pequeno de doctrina e instruçam*. Lutero era a conoscenza dei numerosi sforzi catechistici tedeschi prima di pubblicare i suoi. Il sistema di domande/risposte, il dialogo, esistevano già dal primo quarto del secolo. Ciò che è veramente originale e prezioso nell'opera di Lutero è il fatto che egli si rivolge

al lettore in un dialogo diretto e vivace che suscita interesse (*Kleiner Katechismus*), penetra nelle famiglie e stimola la formazione, con domande e stimoli personali che lo rendono ancora più ricco. Il *Grosser Katechismus* per i pastori non ha un dialogo, ma un'esposizione, anche se vivace e diretta.

- Calvino. Autore di tre catechismi: *Catéchisme*, un testo semplice, per tutti. Il secondo, *Instruction et confession de foy*, per l'organizzazione della chiesa ginevrina; è uno strumento di spiegazione di livello e contenuto superiore, carente dal punto di vista pedagogico; il terzo, *l'Institution de la religion chrétienne*, opera massima costantemente corretta, riprende le sue impostazioni; non è tollerante. Calvino ha indicato elementi pedagogici, ma non li ha azzeccati: 1°, indica le lezioni del *Catéchisme* per ogni domenica in 55 settimane, ma ce ne sono solo 52 all'anno; 2°, spezza il dialogo, pone la domanda per un giorno e la risposta per il successivo.

- Bartolomé Carranza. Scrisse il suo *Catecismo* su richiesta del sinodo inglese del 1555; pubblicato ad Anversa (1558). Fu sequestrato dall'Inquisizione spagnola e, al contrario, raccomandato dalla Commissione dell'Indice di Trento. Svela le dottrine errate. Rivela una forte presenza della Bibbia e della patristica. L'Inquisizione segnalò 141 proposizioni sospette, quasi tutte luterane. Il libro fu condannato e l'autore dichiarato sospetto di eresia. Fu imprigionato per 16 anni e morì 16 giorni dopo la condanna. Oggi è riabilitato.

- *Catechismus ad parochos* (1566). Fu scritto per superare l'ignoranza dei parroci. Evita le polemiche e le tendenze delle varie scuole teologiche. Espone la fede cattolica, senza sottolineare le differenze con i riformati. Abbonda di Bibbia e di patristica. Si basa sui catechismi di Carranza, Gropper, Náusea e Canisio. Il prologo (n. 12) fornisce un esempio per l'uso da farne nella catechesi e nella predicazione. Le edizioni di Bordeaux 1578 e Lione 1588 hanno aggiunto *l'Index evangeliorum*, con il materiale per ogni domenica. Fu tradotto, per indicazione o mandato del papa, in italiano, francese, tedesco e polacco; ma non in spagnolo (per lo spagnolo ci vollero due secoli, 1777).

- Castellino di Castello. Il suo *Interrogatorio del maestro al discepolo...* era un testo per la Compagnia delli Servi de' Poveri, per insegnare a leggere e la dottrina in forma breve, per imparare poi a scrivere. Per anni fu ampiamente diffuso in Italia, soprattutto come base su cui furono redatti molti catechismi diocesani.

- Pietro Canisio. Pubblicò, su richiesta di Ferdinando I d'Austria, la *Summa doctrinae christianae* (1555); poi il *Catechismus minimus* (1556) e il *Parvus catechismus catholicorum*. La *Summa* fu proposta, ma non accettata, come catechismo ufficiale del Concilio di Trento. È antiprottestante, anche se non menziona le dottrine che rifiuta. Tutte e tre le dottrine sono state tradotte in diverse lingue, tutte sono state ampiamente diffuse, soprattutto nelle missioni.

- Gaspar Astete. Scrisse due catechismi post-tridentini: il primo più semplice e l'altro più anti-prottestante, che si diffuse sotto il nome di Jerónimo de Ripalda. Entrambi rimasero in vigore, con modifiche, per 350 anni.

- Roberto Bellarmino. Compose due (tre) catechismi: la *Dottrina christiana breve* (1597), la *Dichiarazione più copiosa* (1598) e la *Dichiarazione del simbolo* (1604). Con la benedizione di Clemente VIII furono pubblicate numerose edizioni. La prima dottrina, semplice, dialogica (il maestro chiede), risponde alle esigenze della gente semplice. La seconda, viceversa dialogata, ha risposte molto ampie. Il papa la designò come testo per lo Stato Pontificio e la raccomandò per il resto della Chiesa. Fu modificato e adottato in molte diocesi italiane e tradotto come libro "ufficiale" di Propaganda Fide. Con questo testo si voleva raggiungere l'uniformità dottrinale. La *Dottrina christiana breve* fu

proposta come base per il progetto del Vaticano I di un catechismo unico, ma il progetto non ebbe seguito.

- Laurence Vaux. Dopo la Riforma anglicana, pubblicò in inglese *A Catechisme or Christian Doctrine necessarie for Children and Ignorante People*: un testo cattolico (Lovanio, 1567), un breve catechismo simile ad altri catechismi di base contemporanei. Il suo autore fu arrestato e morì in prigione.

Nei catechismi appare la mentalità umanista di formare l'uomo con la massima perfezione possibile e di formare il cristiano con la migliore conoscenza possibile. È comune lamentarsi dell'ignoranza religiosa, ma solo alcuni di questi testi indicano gli avversari di un'altra confessione con un certo disprezzo. Quando si riferiscono ai loro avversari, non c'è comprensione: «haec pestis» (Trento); «che vadano dal papa» (coloro che non imparano) (Lutero); «gli untori» (Calvino); «eretici» (Carranza). Non erano tempi facili. La maggior parte presenta il proprio insegnamento senza fare riferimento agli avversari.

Oggi si studiano frontiere permeabili, a causa dell'influenza diretta o indiretta di alcuni cristiani su altri. I catechismi dei principali autori furono tradotti in diverse lingue, segno dell'interesse (espansivo, difensivo?) a diffondere le loro opinioni.

I catechismi brevi erano i peggiori (nelle spiegazioni, nella qualità della formazione che potevano offrire) di quelli ampi; ma ottennero molto più successo. Trento con un catechismo ampio fece quello che criticava e non riuscì con uno semplice a diffondersi, sebbene ciò fosse stato richiesto. Né ci riuscì Carranza.

Ricorso alla Bibbia. Sia i cattolici che i riformati citavano molto la Bibbia; i riformati anche in termini eccessivi, per sottolineare l'importanza della Parola; ma i brevi catechismi cattolici dopo Trento la misero a tacere. Per un desiderio di semplificazione e abbreviazione, non la citavano e si verificò un doloroso passaggio: dall'autorità della Parola di Dio, fondante, si passa all'autorità del catechismo, irrefutabile. La Parola di Dio viene insensibilmente sostituita dalla voce della Chiesa, in modo sottile, non violento, come se l'una e l'altra fossero identiche, equivalenti. È molto grave che “la Parola lasci il posto al catechismo”.

Offrire al discepolo la risposta, da imparare, da ripetere, dava all'autore la certezza dell'esattezza di quanto espresso; il discepolo ripeteva affermazioni precise, rigorose, anche se non sempre comprese. Inoltre, il sistema faceva ripetere al discepolo la risposta a qualcosa che non aveva chiesto. Il dialogo può essere più o meno fluido, con spontaneità o, al contrario, diretto con un'intenzione precisa. L'adattamento alla persona (indicato come principio pedagogico, catechetico) non è sempre compatibile con la precisione dottrinale. E cosa fare in caso di conflitto? Quale dei due termini prevale?

D'altra parte, nella didattica è più efficace che sia discepolo a interrogare su ciò che non sa e vuole sapere, e che risponda il maestro. Ma a volte l'insegnante dà risposte lunghe quattro o cinque pagine, il che dimostra che il dialogo si è trasformato in un monologo espositivo.

3. Età moderna. Illuminismo

Il grande sforzo compiuto nella catechesi nel Rinascimento ha provocato un'inerzia nell'approfitte di ciò che era stato realizzato. L'influenza di Trento fu enorme, perché tutto fu definito, risolto e ordinato. I decreti dottrinali e disciplinari segnarono l'insegnamento e l'azione. L'indicazione del *Catechismus* tridentino di adattare l'insegnamento al livello e alle capacità dei destinatari fu auspicata, ma poco rispettata, e fu imposta la presentazione della fede in modo completo ed esatto. Fu messa

in primo piano la predicazione domenicale, che doveva essere svolta dai pastori in cura d'anime ma che non erano adeguatamente formati. Essi si limitavano a presentare, attraverso la lettura, ciò che essi stessi non conoscevano ancora.

Apparvero false soluzioni: 1°) nel 1564, due anni prima di Trento, Bartolomé de los Mártires, vescovo di Braga (Portogallo), fece un catechismo con una seconda parte, "Collaciones": ciò che i sacerdoti dovevano predicare leggendo ciò che era scritto. 2°) Più tardi (1578 e 1588), apparvero edizioni del *Catechismo romano* che segnalavano i passi da leggere la domenica, in parrocchia. Con questo si assolveva all'obbligo dell'insegnamento. 3°) A metà del XVII secolo (1640), J. E. Nieremberg scrisse la *Práctica del catecismo romano*, con la quale i sacerdoti dovevano leggere solo ciò che era scritto in questo testo. Ma ciò che pubblicò fu la *Dottrina più copiosa* modificata di Bellarmino. Per essere sacerdote era sufficiente saper leggere.

Un altro rimedio più efficace, ma più lento, fu la creazione dei seminari e il requisito della preparazione per accedere al sacerdozio. Lentamente il livello di preparazione di sacerdoti e fedeli aumentò.

La crescita del numero di scuole permise di innalzare l'indice culturale; l'accesso ai libri fu sempre maggiore; la catechesi o la scuola operarono in sinergia per la formazione della persona, l'apprendimento della lettura, della scrittura, dell'aritmetica, degli obblighi morali e civili...: condussero a formare "un buon cristiano". L'insegnamento sociale e quello cristiano vanno di pari passo. In seguito, sarebbero diventati "buoni cittadini".

L'influenza dei gesuiti si fece sentire negli strati più alti della società, con una grande loro accettazione come consiglieri spirituali o confessori. Nello stesso periodo, altri si dedicarono agli strati più bassi della popolazione: gli scolopi in Spagna e in Italia; in Francia, César de Bus e i dottrinari, Vincenzo de' Paoli e Luisa de Marillac, le cui suore si rivolgevano alle donne di campagna, anche se loro stesse sapevano a malapena leggere (ed era necessario che non si distinguessero troppo per evitare che tra le Figlie della Carità, non ci fosse una spaccatura tra istruite e non istruite).

La comparsa e l'espansione del giansenismo, soprattutto in Francia, con il suo insegnamento sulla potenza della grazia che diminuiva (e annullava) la libertà umana, si fece presente nei catechismi, nell'insegnamento sul Dio trascendente nella sua azione con l'uomo, nella sua salvezza. Apparve una rigidità morale sulle condizioni per essere cristiani, per ricevere i sacramenti, per purificare la propria coscienza. Si cercava la massima perfezione.

I catechismi più semplici furono completati con sempre più informazioni, in modo che non mancasse nulla di ciò che un cristiano ben formato dovrebbe sapere: la formazione molto semplice dei meno abili divenne molto complicata, e il desiderio di perfezione dottrinale e morale contribuì alla comparsa di catechismi complessi, o alla modifica dei precedenti, rendendoli come piccole "somme teologiche". In alcuni casi, ciò che veniva aggiunto per perfezionare una semplice presentazione della fede era quasi il doppio del catechismo che si intendeva migliorare. La Chiesa era presentata come una realizzazione voluta da Dio, che offre una fede sicura, che supera l'eresia, che garantisce la salvezza. Spesso, nella definizione di Chiesa non compaiono né Dio né Gesù, ma un sistema istituzionale chiuso e definito. Di conseguenza, la voce della Chiesa (ciò che è scritto nei catechismi) è la voce di Dio.

Come reazione alla catechesi dottrinale, ci fu una nuova forma di catechesi, con C. Fleury e il suo *Catéchisme historique*, che presentava la narrazione biblica come insieme di fatti che riflettevano la potenza divina (i "mirabilia Dei", secondo Sant'Agostino). Ma i fatti, "facta", richiedono un legame con la dottrina tradizionale, che

è indispensabile. Questo portò ad una fascinazione per tutto ciò che è francese, inteso come equivalente alla perfezione.

In Francia e in Italia apparvero numerosi catechismi episcopali, diocesani, talvolta con una vita effimera, legata al vescovo che li aveva scritti. Nel caso del catechismo di J. B. Bossuet (1687), che seguiva in parte Fleury, si proponeva come un notevole progresso quello di includere, graduati, tre catechismi progressivi. Qualcosa di simile è stato fatto in Italia da Michele Casati con i suoi catechismi ciclici.

La costante comparsa di nuovi catechismi, l'uso dei catechismi diocesani, la traduzione di quelli che sembravano più adatti al popolo, più completi nell'insegnamento, più perfetti nei concetti precisi, fecero sì che il *Catechismus ad parochos* fosse gradualmente perso di vista.